



RASSEGNA STAMPA 17 gennaio 2022

L'EDICOLA DEL SUD

Il Sole **24 ORE**

1Attacco

L'INTERVISTA MASSIMO LUCIANETTO OLTRE QUARANT'ANNI IN MAGISTRATURA HA CONDOTTO LE INDAGINI SULL'OMICIDIO DI GIOVANNI PANUNZIO

«Dal 1958 aspettiamo la Corte d'Appello» I Magistrati della Dda per almeno 4 anni

MIMMO CICOLELLA

Massimo Lucianetti è memoria storica della lotta alla mafia foggiana. Da magistrato ha seguito direttamente le indagini per la stage Bacardi e l'assassinio dell'imprenditore Giovanni Panunzio. Sugli annunci di questi giorni e sulla visita odierna della ministra Lamorgese, ha una sua idea: «Sono anche i numeri, ma sono fondamentali, strategia e organizzazione con cui si combatte la criminalità organizzata», sintetizza l'ex magistrato.

Dunque senza uno specifico indirizzo giudiziario si fa poco?

«Sia chiaro, il dispiego di grande potenza nel numero delle forze dell'ordine in un territorio che urge un'azione di repressione importante è certo. Ma sono altrettanto convinto che in deroga alla normativa, ed è previsto dalla legge, in casi speciali, come quello di Foggia, uomini della Dda di Bari andrebbero aggregati a Foggia per un periodo non inferiore a quattro anni, per lo sviluppo specifico delle indagini. Solo magistrati che conoscono esattamente il lavoro che va svolto in questi casi, possono far svolgere alle forze di polizia un lavoro preciso, incisivo e risolutivo».

Quattro anni?

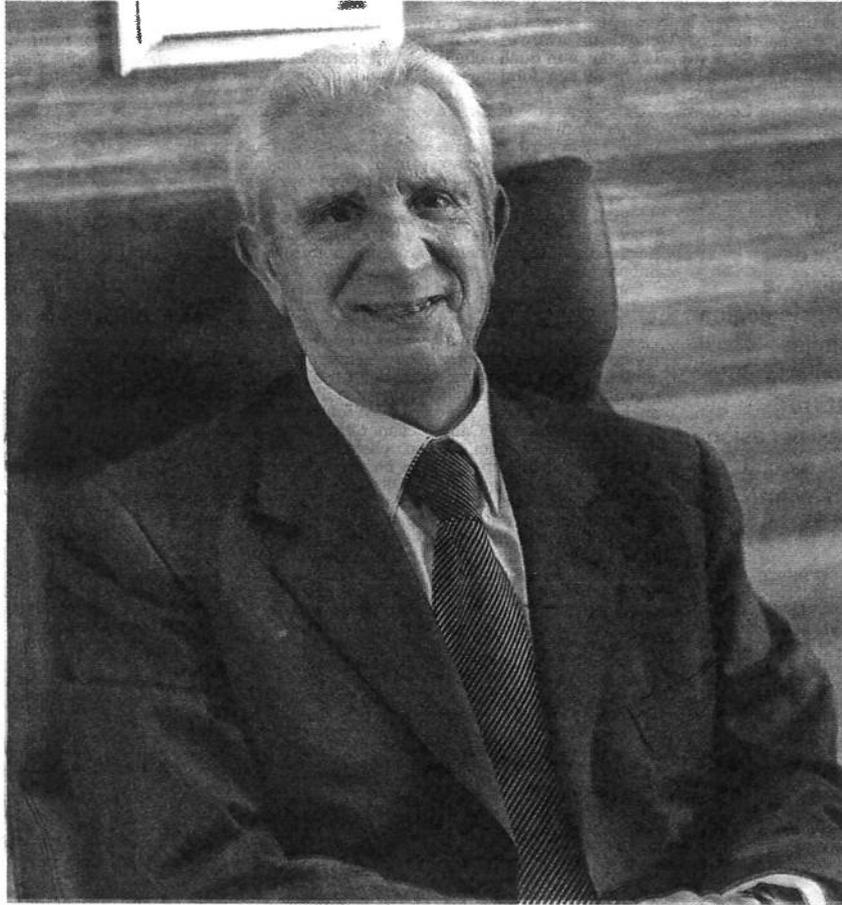
«Guardi, l'insediamento di uomini della Dda, significa studiare la geografia del territorio, capire i movimenti dei criminali del luogo, ed indurre una azione di repressione assieme ad una di prevenzione. Dunque, l'operazione è lunga, meticolosa e complessa. Ma solo in questa maniera le tante unità di polizia possono essere indirizzate nel giusto verso. E poi, chiaramente, servono molti uomini, ma soprattutto specializzati in questo tipo di crimine».

Oltre 40 anni di magistratura, prima da pm e poi come procuratore capo della Repubblica. In cosa è cambiata questa criminalità organizzata?

«La sfrontatezza con cui agisce. Mettere due bombe a poca distanza da un presidio di polizia, è sintomo di un'evoluzione violenta e spregiudicata che l'antistato invia come messaggio preciso per sfidare a viso aperto forze dell'ordine, autorità giudiziarie e l'intera cittadinanza».

Ma cosa ha portato a questo?

«E dal 1958 che Foggia chiede la Corte d'Appello. All'epoca il ministro della Giustizia era Aldo Moro. E già in quella occasione fu richiesta la Corte e poi 23 anni dopo an-



che al Ministro Martinazzoli. E per tutta risposta ci chiusero il tribunale di Lucera. Io c'ho lavorato per 6 anni a Lucera. E i tribunali sono degli avamposti importanti che fanno percepire la presenza dello Stato. Il delinquente è una persona intelligente. E si accorge immediatamente dove c'è spazio per delinquere. Questo territorio aveva bisogno di tre tribunali e la Corte d'Appello: un tribunale a Foggia, uno a Lucera che avrebbe dovuto accorparsi San Severo e uno a Vieste per il Gargano. Io ho sentito le dichiarazioni della ministra Carabita all'Università di Foggia. Le parole sono chiare: anche questa volta Foggia non avrà la Corte d'Appello. Ma se non ce n'è bisogno

a Foggia dove sennò? Siamo davanti ad un paradosso. Sa quanti tribunali ha la Basilicata, con una popolazione sotto i 600mila abitanti? Tre. E prima ne erano quattro. Foggia ha un territorio con una densità di popolazione che supera i 700mila abitanti. E il tribunale ne è solo uno. La percezione della criminalità è che libera di poter invadere il territorio».

Ma secondo lei, in questi anni, non c'è stato uno scollamento fra autorità giudiziaria e forze dell'ordine, tale da creare un'azione scomposta, disunita e dunque debole nei confronti della criminalità organizzata?

«Al contrario! L'azione della

Squadra Stato è stata ed è molto forte, tant'è che si sente di continuo di operazioni che rompono alleanze e combattono la delinquenza».

E allora questa incipiente crescita dell'azione malavitosa a cosa è dovuta?

«Anche ad un tessuto omertoso. La partecipazione del cittadino alle cose dello Stato, del suo Stato, non può essere solo uno slogan. Il nostro territorio, deve rispondere sì con le istituzioni, ma l'azione sociale del singolo individuo è essenziale per la risposta della collettività. I magistrati, le forze dell'ordine, la politica, i giornalisti e cittadini comuni, fanno tutti parte di un'unica squadra. L'unica squadra che può vincere la mafia».



GIUSTIZIA Servono nuove sedi



TERRITORIO Gargano senza presidi



CHIUSURA Riaprire i tribunali



CRISI FIPE-CONFCOMMERCIO LANCIA L'ALLARME: «LA POLITICA GUARDI IL PAESE REALE»

Turismo e spettacolo In arrivo un miliardo con i nuovi sostegni

Il Consiglio dei ministri pronto a varare il decreto che aiuterà anche lo sport

È in arrivo il nuovo decreto sostegni con una "dote" di circa un miliardo di euro. La conferma arriva dal sottosegretario all'Economia Federico Freni. «Non manca molto ormai. Nei primi giorni della settimana il testo approderà in Consiglio dei ministri - spiega - L'obiettivo è garantire un sostegno concreto alle attività che hanno subito un pregiudizio immediato da questa quarta ondata, a partire dal comparto turistico, le discoteche, i settori dello sport e dello spettacolo». E per farvi fronte, nel caso servisse uno sforzo di bilancio «si porrà al Parlamento un nuovo scostamento, senza se e senza ma», commenta ancora Freni temendo più che l'aumento dello spread un «concreto rischio inflazione» la cui persistenza dipenderà anche da come

gestiremo il caro energia, «che si presenta preoccupante».

Approcciando proprio il dossier caldo dell'energia, il sottosegretario dice: «Servono consapevolezza, buonsenso e coraggio da parte di tutti, perché quello dell'energia è un tema che impatta in modo drammatico sull'economia reale, anche a causa della nostra dipendenza energetica, originata da scelte che oggi meriterebbero una rivisitazione. L'abbandono delle impostazioni ideologiche e la risoluzione del tema delle interconnessioni globali tra

prezzo del gas e eventi geopolitici sono l'unica vera soluzione del problema».

Passando alla partita sul Quirinale Freni si dice sicuro che il voto del nuovo Presidente della Repubblica non rallenterà le scelte in materia economica: «Un governo serio non può certo consentire una sorta di stallo quirinalizio, in gioco c'è il futuro di famiglie e imprese, che viene prima di ogni considerazione di strategia politica. Quirinale o meno, il ministero dell'Economia in queste ore lavora a pieno regime ai nuovi sostegni».

Proprio questa questione preoccupa però Fipe-Confcommercio: «Mentre da giorni il dossier Quirinale sembra assorbire tutte le attenzioni delle forze politiche, migliaia di imprese del turismo, della ristorazione e dei pubblici esercizi rischiano di non farcela, trascinando con loro migliaia di lavoratori e l'indotto della filiera» dice l'associazione in una nota sottolineando che «in queste settimane si sta componendo la tempesta perfetta per le imprese del settore, già indebolite da due anni di pandemia e incertezza». Il nuovo aggravarsi della situazione pandemica - conclude la nota - ha «inibito i flussi, turistici e lavorativi, e insieme ha ulteriormente sconquassato la situazione del mercato del lavoro, anche a causa di quarantene e continue malattie».

REPORT LEGAMBIENTE RONZULLI: «NORME VECCHIE». EMILIANO: «SUGLI AIR GUN LA CORTE EUROPEA CI DA RAGIONE»

«Rinnovabili in ostaggio C'è troppa burocrazia»

Sono due i progetti eolici attualmente bloccati in Puglia

La burocrazia è la grande nemica delle energie rinnovabili in Italia e in Puglia. È quanto emerge dal nuovo report pubblicato da Legambiente intitolato "Scacco matto alle rinnovabili". Nel documento si fa esplicito riferimento anche agli impianti di Taranto, i cui lavori sono bloccati a causa di problemi tecnici. L'eolico offshore ionic fu proposto nel 2008 a largo del porto, costituito da 10 turbine eoliche ciascuna da 3 MW. I lavori sono partiti 12 anni dopo. «Sono 396 in tutta la regione i progetti di impianti di energia da fonti rinnovabili in esame tra piccoli e grandi, in zone marginali e non, agricole e non - affermano da Legambiente -, che risultano attualmente bloccati per via della mancanza delle analisi di rischio sui terreni agricoli interessati, come ad esempio succede a Brindisi». Tra i problemi principali evidenziati dall'associazione ambientalista ci sono le normative, definite obsolete, «la lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, la discrezionalità nelle procedure di valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee tra loro a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni».

È soprattutto sulle leggi, però, che Ruggero Ronzulli, presidente di Legambiente Puglia, punta l'indice. «Esistono normative datate che non tengono conto dell'evoluzione dello sviluppo tecnologico attuale e negando di conseguenza qualsiasi novità legata ai vantaggi dei sistemi rinnovabili - dichiara -. Si dice sempre che la Puglia sia autosufficiente dal punto di vista energetico, ma non è propriamente così. Una sua au-



LA MAPPA | 20 progetti eolici bloccati in Italia. Due sono in Puglia

tosufficienza la Puglia ce l'ha ma la metà della potenza è data da fonti fossili derivanti dalla centrale di Cerano di Brindisi e da quella mista di Candela. Interloquendo continuamente con l'assessore regionale allo Sviluppo economico Delli Noci, abbiamo sempre ribadito la necessità di riaprire la discussione sul Piano energetico regionale

per evitare di lasciare tutto nelle mani dei comuni e ritrovarsi con le distese di fotovoltaico nel Salento o, nella zona di Foggia, gli effetti serra dell'eolico». L'invito, dunque, è rivolto soprattutto alla Regione Puglia.

«Tutti questi ostacoli - rileva Legambiente - stanno mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi europei climatici che

prevedono una riduzione del 55% delle emissioni al 2030 rispetto ai livelli del 1990 e una copertura da rinnovabili del 72% per la parte elettrica. Un obiettivo preciso per mantenere la temperatura al di sotto del grado e mezzo e che l'Italia con i suoi 0,8 GW (Gigawatt) di potenza media annua installata negli ultimi 7 anni rischia di veder raggiunti non prima del 2100». Dal canto suo la Regione Puglia difende il suo operato in merito ai processi autorizzativi degli impianti off shore ma, soprattutto, alle operazioni di ricerca di idrocarburi al largo delle coste pugliesi. Due giorni fa la Corte europea ha rimesso al Consiglio di Stato la questione relativa alla valutazione di impatto ambientale degli air gun. Le indagini andranno svolte, sottolinea il presidente Michele Emiliano, «sommando ogni singola autorizzazione alla prospezione e ricerca di idrocarburi in mare, e quindi accogliendo nella sostanza le preoccupazioni della Regione Puglia sulla raffica di autorizzazioni contigue rilasciate nel mare della Puglia. In questo modo - prosegue Emiliano - sarà possibile mettere un freno a questa modalità legittima, dice la Corte, ma che non può aggirare le normative sulla valutazione di impatto ambientale. Il ricorso della Regione Puglia - conclude il presidente - non è stato respinto perché la palla è ritornata al Consiglio di Stato che deve ancora decidere».

Adesso, in sostanza, in compresenza di più autorizzazioni su aree contigue, in termini cumulativi, sarà più difficile ottenere una valutazione di impatto ambientale positiva.

Gianluca Coviello

LA MULTISERVIZI

Il fotovoltaico parlerà torinese

L'acquisto di Iren

Il parco fotovoltaico di Foggia, il più grande d'Italia, parlerà torinese. Ad averlo appena acquistato è Iren, multiservizi dell'energia elettrica e del teleriscaldamento, nata nel 2010 nel capoluogo piemontese. E con un fatturato da oltre 3,7 miliardi di euro l'anno. La società dell'energia arriva in Puglia con un accordo vincolante per l'acquisizione, da European Energy, del 100% delle quote di Puglia Holding Srl - per un investimento da 166 milioni di euro. Quest'ultima società controlla a sua volta integralmente cinque Special Purpose Vehicle (società di progetto), intestatarie delle diverse autorizzazioni di costruzione e gestione dei parchi fotovoltaici di ASI Troia nelle località di San Vincenzo e Montevergine (nella provincia di Foggia) e del complesso di Palo situato in provincia di Bari. Gli impianti di ASI Troia sono stati costruiti tra il 2019 ed il 2021 e hanno una capacità di 103 megawatt, caratteristiche li rendono il più grande parco fotovoltaico realizzato in Italia fino ad oggi; gli impianti baresi hanno invece una capacità installata di 18,5 MW e sono in corso di finalizzazione. Complessivamente gli impianti consentono una produzione di energia elettrica di circa 180 GWh all'anno.

«L'acquisizione del parco fotovoltaico più grande d'Italia - commenta Renato Boero, presidente di Iren - permette al Gruppo di crescere nel settore delle rinnovabili, sostenendo l'impegno di riduzione delle emissioni di carbonio declinato nell'ultimo piano industriale. Siamo confidenti di poter concludere ulteriori operazioni di questo tipo nei prossimi mesi, accelerando il processo di decarbonizzazione delle nostre attività».

«Nel contesto attuale di elevata volatilità dello scenario energetico - aggiunge Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato e direttore ge-

ECONOMIA CIRCOLARE PATTY L'ABBATE (M5S): «BISOGNA RENDERE LE REALTÀ LOCALI AUTOSUFFICIENTI»

BARI COMANDA

REGIONE

Amati: "Oltre 400 istanze pendono per fotovoltaico, eolico e biomasse"



Nonostante si dica che la Puglia è autosufficiente dal punto di vista energetico, è sufficiente leggere i dati di Tema per comprendere che non è proprio così. La Puglia infatti è autosufficiente perché la metà della potenza è ottenuta da fonti fossili, quindi energia prodotta dalle centrali di Cerano e di Candela. Diversamente non saremmo in grado di sostenerci autonomamente ecco perché è necessario aprire una discussione per la realizzazione di un piano energetico regionale nel quale vanno rivisti aspetti e criteri attuativi. La Regione Puglia da questo punto di vista ha lasciato ampia facoltà ai Comuni i quali operano in modo del tutto autonomo su come e dove autorizzare gli impianti. Il risultato ha prodotto nel Foggiano gli effetti serra dell'eolico. L'assenza di una cabina di regia e dunque la mancanza di un piano in cui andrebbero determinate le aree da destinare alle rinnovabili, rischia di rallentare il processo di transizione energetica di cui si fa un gran parlare. Il ricorso alle nuove tecnologie, per esempio l'agrivoltaico, consentirebbe la coesistenza e un giusto punto di equilibrio tra produzione agricola ed energetica. In questo modo non si avrebbero più aree destinate esclusivamente alla installazione del fotovoltaico come accaduto fino ad oggi. "La soluzione - come ha spiegato Legambiente nel rapporto - sarebbe quella di rivedere la normativa sia a livello nazionale che regionale". Molti Comuni dannati hanno realizzato i loro piani impedendo lo sviluppo delle rinnovabili. "Entro il 2030 - sottolinea il consigliere regionale del Pd, Fabiano Amati - dobbiamo raggiungere l'obiettivo di riduzione dei gas serra del 55% e per farlo c'è bisogno anche delle fonti di energia rinnovabili, salvo che non si voglia proporre la decrescita e la povertà. Anche la Puglia deve contribuire a raggiungere questo obiettivo, per esempio esaminando rapidamente le oltre quattrocento istanze che pendono per fotovoltaico, eolico e biomasse, per una potenza complessiva di 15 miliardi di watt".

"Occorre che l'ambientalismo come valore universale si affermi con coraggio - prosegue Amati - e senza sottostare a un'apparente egemonia culturale del no-a-tutto, utilizzando e controllando le tecnologie di cui disponiamo. Se questo non accadrà al più presto perderemo l'occasione di un mondo più pulito e la daremo vinta agli inquinatori, perché dire no alle rinnovabili significa lasciare la porta di casa aperta all'inquinamento". "Dopo oltre un anno di governo della Regione, - aveva detto il consigliere regionale di Forza Italia, Stefano Lacatena - ancora non abbiamo capito che tipo di visione abbiano la Giunta regionale e l'assessore Maraschio perché è facile seguire gli slogan, difficile è lavorare per tradurli in una programmazione seria. Non è pensabile dichiararsi a favore delle fonti rinnovabili e conservare, però, un Piano Paesaggistico che contiene norme in grado di affidare alla burocrazia le scelte che spettano alla politica".

L1

re
L
bi
ni
ce
m
be
al
pu
la
gi
ar
ce
gl
fc
ac
re
m
ce
tr
m
ni
de
ni
ce
bi
zi
ti
N
ce
ri
la
g
l'
q
di
sc
g
g
le

CERIGNOLA

Dieci milioni di euro per la Rigenerazione Urbana Bonito: "La nostra rivoluzione entra nel vivo"



Con il finanziamento di 10 milioni di euro ottenuto dal Ministero mettiamo in cantiere progetti che cambieranno nel breve e medio termine

il volto della città di Cerignola sotto l'aspetto urbanistico, sociale ed economico". Così il Sindaco Francesco Bonito rende noto il finanziamento incassato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del "Contributi ai Comuni per progetti di Rigenerazione Urbana".

Si tratta di interventi, che ora dovranno essere cantierizzati e che riguarderanno: il secondo step dei lavori in Viale XXIV Maggio per un importo di 1.2 milioni di euro; l'ammodernamento del sistema di climatizzazione del Teatro Mercadante, la cui apertura è imminente, per ulteriori 1.2 milioni di euro; l'attivazione di una piscina comunale all'interno del Pala Dileo per 2.5 milioni di euro; il rifacimento di Piazza del Carmine attraverso un contributo di 800mila euro; la crea-

zione di un parco attrezzato— il più grande della città— in zona Fomaci grazie all'erogazione di 750mila euro; il secondo stralcio di lavori a Palazzo Carmelo, antica sede del Comune di Cerignola, per una cifra di 3.5 milioni di euro; l'edilizia popolare, per complessivi 500mila euro, nel quartiere San Samuele.

"Mi sento di ringraziare pubblicamente— dice l'assessore ai lavori pubblici Mario Liscio —tutti i dipendenti dell'ufficio tecnico ed il dirigente per il costante lavoro di supporto all'amministrazione comunale. Questa è una fase molto importante per i Comuni; che dovranno attivarsi celermente e con molta professionalità per intercettare i fondi europei messi in campo dopo l'emergenza sanitaria. I risultati fino ad ora ottenuti parlano chia-

ro e sono la dimostrazione che il lavoro svolto va nella direzione giusta".

"A nemmeno di cento giorni dal nostro insediamento— osserva il sindaco Bonito— abbiamo già tagliato un importante traguardo che interesserà la vita di tutti i cerignolani: la città riparte con i parchi, con l'edilizia popolare, attraverso i luoghi di cultura. Mi piace sottolineare l'attivazione, fin troppo sperata negli ultimi 30 anni e mai raggiunta, della piscina comunale, che rappresenta un vero e proprio risultato storico per la nostra città. Siamo solo all'inizio ma sono in cantiere altri 20 interventi disseminati su tutto il territorio. La nostra rivoluzione mite, come l'avevamo chiamata in campagna elettorale, sta entrando nel vivo", conclude il Sindaco Francesco Bonito.

Pnrr, la sfida nel 2022 è investire: 27,5 miliardi per avviare 167 progetti

Il piano di rilancio

Programmi aumentati rispetto ai 106 del 2021 (pari a 15,5 miliardi)

Il piano di quest'anno sarà del 50% superiore nei progetti e del 77% nella spesa

Non solo target da centrare per l'esame Ue a giugno: la vera sfida per il Pnrr nel 2022 sarà sbloccare la macchina degli investimenti pubblici e spingere la crescita del Pil. Se nel 2021 la spesa doveva essere avviata con 106 progetti e centrare l'obiettivo di 15,5 miliardi, quest'anno si punta alla contabilizzazione di 167 progetti per un investimento totale di 27,5 miliardi: un aumento di oltre il 50% dei progetti coinvolti e del 77% della spesa di investimento, soprattutto per il decollo delle spese per transizione digitale ed ecologica. **Santilli** — pagg. 2-3

L'ACCELERAZIONE

L'aumento degli obiettivi legato alle spese per svolta verde e digitale

— a pagina 2

Pnrr, la sfida 2022: l'obiettivo di spesa cresce a 27,5 miliardi con 167 progetti

Investimenti. Accelerazione rispetto ai 106 progetti per 15,5 miliardi del 2021 data soprattutto dal decollo delle spese per transizione ecologica e digitale. Le infrastrutture devono confermare il buon avvio dell'anno scorso

Giorgio Santilli

Non ci sono soltanto target e milestones da centrare per superare il prossimo esame Ue a giugno. Si parla molto di questo ma la vera sfida per il Pnrr italiano nel 2022 sarà invece portare a regime la spesa di investimenti. Una sfida tenuta quasi sotto traccia dallo stesso governo e dalla pubblica opinione, forse perché non condiziona direttamente gli esami europei per il rilascio degli aiuti, ma che è invece la ragione essenziale per cui il Recovery Plan è nato: sbottigliare la macchina degli investimenti pubblici e spingere la crescita del Pil. L'accelerazione nel secondo anno di piano si può riassumere in pochi numeri nascosti negli allegati del documento approvato ad aprile dal governo Draghi: se nel 2021 la spesa doveva essere avviata con 106 progetti e doveva centrare

l'obiettivo di 15,5 miliardi (ci si augura di avere un resoconto del governo anche su questo aspetto), nel 2022 l'obiettivo è di portare alla contabilizzazione di spese sostenute 167 progetti (e subprogetti) per un investimento totale di 27,5 miliardi. L'elenco completo si può leggere in pagina. Un aumento di oltre il 50% dei progetti coinvolti e del 77% della spesa di investimento.

Nel 2021 la parte del leone l'avevano fatta la missione 3 sulle infrastrutture (approfittando della spesa di cantieri già avviati come il Terzo valico, l'Alta velocità Brescia-Padova e la ferrovia Bari-Napoli) e il finanziamento di capitoli di spesa già in corso (Transizione 4.0 e Superbonus). La spinta per il 2022 dovrebbe arrivare soprattutto dal decollo delle due missioni chiave del Piano, la transizione digitale (mis-

sione 1) e la transizione ecologica (missione 2). La missione 1 passa da 39 progetti già avviati nel 2021 a 56 progetti con una spesa di 7,9 miliardi: fra i progetti strategici all'esordio di spesa concreta il Piano «Italia a 1 giga» (482,9 milioni) e il piano per il 5G (77,5 milioni), mentre crescono le risorse per Transizione 4.0 (4.295,3 milioni) e continua la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche fra



cui spicca la spesa per la Giustizia (562,3 milioni). Arrivano anche 416 milioni per la competitività delle imprese turistiche che si sommano ai 247 milioni già destinati nel 2021. Decolla infine l'articolato piano per satelliti ed economia spaziale.

Per la missione 2 la sfida è quella di un'accelerazione brusca rispetto a un avvio molto lento, con 23 nuove voci di spesa che si aprono rispetto alle 17 del primo scorcio di piano: in tutto 40 progetti per una spesa prevista di 6,3 miliardi. Ancora una volta, è nell'effettivo decollo di questa missione verde che si gioca il successo del Pnrr italiano. L'impressione di un piano frammentato ad alta dispersione resta. La posta finanziaria più grande resta quella per il Superbonus (1.586,7 milioni) ma è solo una copertura finanziaria, mentre accelera l'investimento in metro e bus per il trasporto locale pulito (473,4 milioni). Fra i progetti da avviare vanno segnalati per importanza strategica e dimensione

la bonifica dei siti orfani (siti abbandonati o che non hanno completato processi di decontaminazione precedenti) con 200 milioni, il sistema di monitoraggio delle reti idriche, con 150 milioni, il rinnovo della flotta dei treni verdi per i servizi regionali (100 milioni), il piano logistico per l'agrifood (130 milioni), i contributi per la meccanizzazione dei settori agricoli e agrindustriali (100 milioni).

Nel segno della continuità, invece, la Missione 3 per le infrastrutture sostenibili, chiamate a confermare il buon avvio di piano del 2021. Anche i 17 progetti già contabilizzati nel 2021 restano gli stessi (cui si aggiunge l'avvio del progetto Porti verdi per l'elettrificazione delle banchine), per un investimento previsto nel 2022 di 2.915,7 milioni. Da segnalare, oltre alle grandi opere, la forte accelerazione (299 milioni dopo i primi 50 del 2021) del progetto Ertms, il controllo elettronico della marcia del treno, piano strategico per rendere la rete ferro-

viaria più sicura e più efficiente in termini di capacità di passaggio di treni.

Nella missione 4 Istruzione e ricerca (6.057 milioni), decolla la spesa per gli Its (380 milioni), quella per nuove aule, scuole innovative e laboratori (550 milioni), le infrastrutture di ricerca (200 milioni), l'estensione del tempo pieno (260 milioni), i dottorati di ricerca innovativi per Pa e Patrimonio culturale (144 milioni).

Nella missione 5 (3.143 milioni), un miliardo va alle politiche attive per il lavoro, mentre fra le nuove partenze vanno segnalate le cinque voci per la rigenerazione urbana e l'housing che totalizzano una spesa di 956 milioni.

Per la sanità si attende il decollo dei sette progetti già finanziati nel 2021: la quota di finanziamenti 2022 prevista è di 1.219 milioni e andrà allo sviluppo delle cure intermedie, dell'assistenza domiciliare, della telemedicina, al nuovo modello di ospedale, all'ammodernamento tecnologico degli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7,9

MILIARDI (MISSIONE 1)

La missione 1 passa da 39 progetti già avviati nel 2021 a 56 progetti con una spesa di 7,9 miliardi. Fra i progetti all'esordio il Piano «Italia a 1 giga»

6,3

MILIARDI (MISSIONE 2)

Per la missione 2 ci sono 23 nuove voci di spesa rispetto alle 17 del primo scorcio di piano: 40 progetti per una spesa di 6,3 miliardi.

Sotto la lente.

L'esame del Sole 24 Ore sul Pnrr

2,9

MILIARDI (MISSIONE 3)

Per la Missione 3 anche i 17 progetti già contabilizzati nel 2021 restano gli stessi per un investimento 2022 di 2.915,7 milioni.

6

MILIARDI (MISSIONE 4)

Nella missione 4 Istruzione e ricerca (6.057 milioni), decolla la spesa per Its (380 milioni) e per nuove aule, scuole innovative e laboratori (550 milioni)

3,1

MILIARDI (MISSIONE 5)

Nella missione 5 (Inclusione e coesione) un miliardo va alle politiche attive. Fra le nuove partenze rigenerazione urbana e housing 3,1

1,2

MILIARDI (MISSIONE 6)

Per la missione 6 (Sanità) si attende il decollo dei 7 progetti già finanziati nel 2021: la quota di finanziamenti 2022 prevista è di 1.219 milioni

Pnrr: i 167 progetti per l'anno 2022

Il dettaglio delle risorse. (I) = investimenti e (R) = riforme

● Da avviare nel 2022 ● Spesa prevista già nel 2021

INVESTIMENTI E RIFORME FINANZIATI	TOTALE RISORSE 2021-26 (MLN €)	2022 (MLN €)	INVESTIMENTI E RIFORME FINANZIATI	TOTALE RISORSE 2021-26 (MLN €)	2022 (MLN €)
MISSIONE 1					
C1. Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella Pa					
(I) 1.2: Abilitazione e facilitazione della migrazione della PA al Cloud ●	1.000	23	(I) 3.2.3: Programmi per rafforzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici ●	300	47
(I) 1.7.1: Servizio civile digitale ●	60	18	(I) 3.2.4: Sicurezza sismica dei luoghi di culto, restauro del patrimonio FEC e protezione di opere d'arte ●	800	50
(I) 1.7.2: Network territoriale di supporto ai servizi digitali ●	135	55	(I) 3.4.3: Caput Mundi: Next Generation EU per grandi eventi turistici ●	500,0	75
(I) 1.4.6: Mobility as a Service (MaaS) per l'Italia ●	40	0,5	(I) 3.4.1: Hub digitale per il turismo ●	114,0	24,5
(I) 1.5: Cybersecurity ●	623	190,4	(I) 3.4.2: Fondi per la competitività delle imprese turistiche ●	1.786,0	416
(I) 1.3.1: Realizzazione della Piattaforma Nazionale Dati ●	556	100	MISSIONE 2		
(I) 1.3.2: Single Digital Gateway ●	90	22	C1. Economia circolare e agricoltura sostenibile		
(I) 1.1: Infrastruttura digitale ●	900	111,6	(I) 2.1: Piano logistico agrifood, pesca e settore acquacoltura, foreste, floricultura ●	800	130
(I) 1.4.1: Sperimentazioni di Citizen experience ●	613	4,7	(I) 1.2: Parco Agrisolare ●	1.500	225
(I) 1.4.2: Cittadinanza inclusiva, miglioramento dell'accessibilità ai servizi pubblici digitali ●	80	22	(I) 2.3: Innovazione e meccanizzazione dell'agricoltura e agrindustria ●	500	100
(I) 1.4.3: Incremento della diffusione di PagoPA ●	755	177,1	(I) 1.2: Progetti faro di economia circolare ●	600	50
(I) 1.4.4: Incremento della diffusione di Spid, Cie e Anpr ●	285	28,6	(I) 1.1: Nuovi impianti gestione rifiuti e ammodernamento impianti esistenti ●	1.500	50
(I) 1.4.5: Digitalizzazione avvisi e notifiche pubbliche ●	240	2,7	(I) 1.3.3: Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali ●	30,0	10,2
(R) 1.2: Supporto alla trasformazione della Pa locale ●	155	30	(I) 1.3.2: Strategia nazionale per comunità energetiche e verdi ●	135,0	1,5
(I) 1.6.1: Digitalizzazione del ministero dell'Interno ●	107	13	(I) 3.1: Isole verdi ●	200	20
(I) 1.6.3: Digitalizzazione dell'Inps e dell'Inail ●	296,0	22,5	C2. Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile		
(I) 1.6.2: Digitalizzazione del ministero della Giustizia ●	133,2	20,6	(I) 5.1.3: Industria delle batterie ●	500	50
(I) 1.6.4: Digitalizzazione del ministero della Difesa ●	42,5	12,6	(I) 5.1.2: Industria dell'eolico ●	100	10
(I) 1.6.5: Digitalizzazione del Consiglio di Stato ●	7,5	0,5	(I) 5.1.1: Industria PV ●	400	50
1.6.6: Digitalizzazione della Gdf ●	25	4	(I) 1.2: Sviluppo sistema agri-voltaico ●	1.099	108,4
(I) 3.1: Giustizia, capitale umano per potenziare l'Ufficio del processo e superare le disparità fra tribunali ●	2.300	562,3	(I) 1.4: Sviluppo biometano ●	1.923,4	164
(I) 3.2: Giustizia amministrativa, capitale umano per potenziare l'Ufficio del processo ●	42,1	8,5	(I) 5.3: Bus elettrici ●	300	15
(I) 2.2.5: Pa orientata al risultato ●	16,4	3	(I) 2.2: Aumento della resilienza degli electricity grid ●	500	55
(R) 2.3: Riforma lavoro pubblico, competenze e carriere ●	24,3	10	(I) 2.1: Rafforzamento smart grids ●	3.610	217
(I) 2.3.1: Investimenti in formazione e apprendistato ●	139	35	(I) 5.4: Supporto a start-up e venture capital attivi nella transizione ecologica ●	250	50
(I) 2.3.2: Pianificazione, organizzazione e formazione lavoro ●	350,9	50	(I) 4.1: Piano nazionale ciclabili ●	600	130
(I) 2.1.1: Creazione di un portale unico per il reclutamento ●	11,5	1,5	(I) 4.4.3: Rinnovo flotta VVFF ●	424	17,5
(I) 2.1.3: Procedure e arruolamento di profili tecnici ●	9,0	4	(I) 4.4.1: Rinnovo flotta Tpl con veicoli puliti ●	2.415	50
(I) 2.2.1: Assistenza tecnica a livello centrale e locale ●	368,4	110	(I) 4.4.2: Rinnovo flotta per il trasporto ferroviario regionale con treni verdi ●	800	172
(I) 2.2.3: Digitalizz. procedure attività produttive/edilizia ●	324,4	80	(I) 4.2: Sviluppo di un trasporto rapido di massa (metro, tram) ●	3.600	473,4
(I) 2.2.4: Monitoraggio e comunicazione semplificazioni ●	21,0	4	C3. Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici		
C2. Digitalizzazione, innovazione, competitività del sistema produttivo					
(I) 3.1.1: Piano Italia 1 Gbps ●	3.863,5	482,9	(I) 2.1.2: Efficienza energetica dei tribunali. Costruzione di edifici, riqualificazione e rafforzamento degli asset immobiliari dell'amministrazione della giustizia in chiave verde ●	426	69,2
(I) 3.1.2: Italia 5G ●	2.020	77,5	(I) 3.1.1: Costruzione di nuove scuole attraverso sostituzione degli edifici e piano di miglioramento energetico ●	800	70
(I) 3.1.3: Scuole connesse ●	261	87	(I) 3.2.1: Rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus al 110% per efficienza energetica e sicurezza sismica ●	13.931,2	1.586,7
(I) 3.1.4: Connessione dei servizi di Health care ●	501,5	83,6	C4. Tutela del territorio e della risorsa idrica		
(I) 3.1.5: Piccole isole connesse ●	60,5	22	(I) 4.4: Fognature e depurazione ●	600,0	60
(I) 3.2.1: iniziativa SatCom ●	385	30	(I) 4.1: Infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico ●	2.000	170
(I) 3.2.2: iniziativa Mirror Copernicus ●	200	20	(I) 4.3: Resilienza dell'irrigazione dell'agrosistema e una migliore gestione delle risorse idriche (comprese digitalizzazione e innovazione tecnologica della rete di distribuzione) ●	880	169,2
(I) 3.2.5: iniziativa Fractionated Missions ●	235	20	(I) 4.2: Riduzione perdita reti idriche e digitalizzazione reti ●	900	50
(I) 3.2.6: iniziativa In-Orbit Economy ●	150	10	(I) 1.1: Sistema integrato di monitoraggio ●	500	150
(I) 2: Investimenti High-Tech ●	340	33	(I) 2.2: Interventi per la resilienza e il rafforzamento del territorio ed efficienza energetica dei Comuni ●	6.000	1200
(I) 4.2: Competitività e resilienza della supply chains ●	750	70	(I) 2.1a: Misure per la prevenzione delle alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico ●	1.287	128,7
(R) 4.3: Riforma del sistema di proprietà industriale ●	30	9,3	(I) 2.1b: Misure per la prevenzione delle alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico ●	1.200	140
(I) 1: Transizione 4.0 ●	13.381	4.295,3	(I) 3.2: Digitalizzazione e semplificazioni amministrative per i servizi di Parchi e Aree marine protetti ●	4	4
C3 Turismo e cultura 4.0					
(I) 3.3.1: Avanzamento del sito produttivo strategico per l'industria del cinema Cinecittà ●	300	54	(I) 3.1: Sviluppo di foreste urbane e periurbane ●	330	73
(I) 3.3.2: Sviluppo delle capacità degli operatori culturali per gestire la transizione digitale e verde ●	155	7,8	(I) 3.2: Servizi digitali ai visitatori dei parchi nazionali e delle aree marine protette ●	14,0	3
(I) 3.1.1: Strategia e piattaforma digitale per il patrimonio culturale ●	500	59	(I) 3.4: Bonifica dei siti orfani ●	500	200
(I) 3.1.2: Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più largo accesso e partecipazione alla cultura ●	300	30	(I) Ripristino dell'ecosistema marino (MER) ●	400	44,5
(I) 3.1.3: Miglioramento dell'efficienza energetica in cinema, teatri e musei ●	300	40			
(I) 3.2.1: Attrattività dei borghi storici ●	1.020	97			
(I) 3.2.2: Potenziamento dell'architettura e del paesaggio rurali ●	600	47,5			

Fonte: Pnrr

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

INVESTIMENTI E RIFORME FINANZIATI	TOTALE RISORSE 2021-26	2022 (MLN €)	INVESTIMENTI E RIFORME FINANZIATI	TOTALE RISORSE 2021-26	2022 (MLN €)
(I) Conservazione della natura: monitoraggio della pressione e delle minacce su specie, habitat e cambiamenti climatici	82	19	(I) 3.2: Finanziamento di start up	300	50
(I) Rinaturalizzazione dell'area del Po	357	4,5	(I) 3.3: Introduzione di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese	600	150
MISSIONE 3			MISSIONE 5		
C1. Rete ferroviaria ad alta velocità/capacità			C1. Politiche per il lavoro		
(I) Connessioni Sud: Napoli - Bari	1.400	173	(I) 1.4: Sistema Duale	600,0	120
(I) Connessioni Sud: Palermo-Catania	1.440	140	(R) 1.1: Politiche attive del Lavoro e Formazione	4.400,0	1000
(I) Connessioni Sud: Salerno-Reggio Calabria	1.800	146	(I) 1.1: Potenziamento Centri per l'impiego	600,0	200
(I) Connessioni Nord-Europa: Brescia-Verona-Padova	3.670	710	(I) 1.3: Sistema di certificazione della parità di genere	10,0	2
(I) Connessioni Nord-Europa: Liguria-Alpi	3.970	724	(I) 1.2: Creazione di imprese femminili	400,0	50
(I) Connessioni Nord-Europa: Verona-Brennero e opere di adduzione	930	20	(I) 2.1: Servizio Civile Universale	650,0	216,7
(I) Connessioni diagonali: Orte-Falcomara	510	27	C2. Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore		
(I) Connessioni diagonali: Roma-Pescara	620	16	Piani integrati urbani	2.920	150
(I) Connessioni diagonali: Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia	450	9	(I) 2.3: Qualità dell'abitare 1	1.400	100
(I) Potenziamento linee regionali a gestione Rfi	936	30	(I) 2.3: Qualità dell'abitare 2	1.400	200
(I) 1.8: Upgrading stazioni al Sud	700	64	(I) 2.1: Progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre emarginazione e degrado sociale	3300	400
(I) 1.5: Potenziamento nodi metropolitani	2.970	280	(I) 1.3: Housing temporaneo e stazioni di posta	450	106,3
(I) 1.4: Estensione del sistema di controllo elettronico della marcia del treno ERTMS	2.970	299	(I) 1.2: Percorsi di autonomia per persone con disabilità	500	112,5
(I) 1.7: Upgrading, electrification and resilience of railways South	2.400	187	(I) 1.1: Sostegno a persone vulnerabili e anziani non autosufficienti/1: supporto alle capacità genitoriali	84,6	10,6
C2. Intermodalità e logistica integrata			(I) 1.1: Sostegno a persone vulnerabili/ e anziani non autosufficienti/2: supporti per consentire una vita autonoma	307,5	68,4
(I) 2.1: Digitalizzazione della catena logistica - LogIN Center	30	8,7	(I) 1.1: Sostegno a persone vulnerabili e anziani non autosufficienti/3: rafforzamento dei servizi domiciliari	66	8,3
(I) 2.2: Digitalizzazione del controllo del traffico aereo. Ottimizzazioni avvicinamenti e movimenti APT	80	25	(I) 1.1: Sostegno a persone vulnerabili e anziani non autosufficienti/4: rafforzamento servizi sociali per prevenire la sindrome di Burn out fra lavoratori	42	5,3
(I) 2.2: Controllo del traffico aereo, digitalizzazione dell'attività di manutenzione e gestione dati aeronautici	30	7	(I) 3.1: Progetto di inclusione sportiva e sociale	700,0	84
(I) 4.2: Porti verdi: elettrificazione banchine	270	50	C3. Interventi speciali per la coesione territoriale		
MISSIONE 4			(I) 1.3: Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore	220,0	50
C1. Potenziamento offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università			(I) Aree interne: potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità	725,0	175
(R) 1.7: Realizzazione studentati universitari e riforma della legislazione	960	40	(I) infrastrutturali per le Zone economiche speciali (Zes)	630,0	84,5
(I) 1.7: Borse di studio per l'accesso all'Università	500	166	MISSIONE 6		
(I) 1.2: Estensione del tempo pieno	960	260	C1. Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale		
(I) 1.1: Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia	4.600	650	(I) 1.1: Case della Comunità e presa in carico della persona	2.000,0	0,2
(I) 1.3: potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola	300	51	(I) 1.2: Casa come primo luogo di cura, assistenza domiciliare e telemedicina	4.000,0	228,2
(I) 3.3: Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica	3.900	735	(I) 1.3: Sviluppo delle cure intermedie	1.900,0	63,3
(I) 1.4: Intervento straordinario per la riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado	1.500	460	C2. Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale		
(I) 3.1: Nuove competenze e nuovi linguaggi	1.100	550	(I) 1.1: Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	4.052,4	405,2
(I) 2.1: Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione del personale scolastico	800,0	200	(I) Verso un nuovo ospedale sicuro e sostenibile	1.638,9	144,5
(I) 3.4: Didattica e competenze universitarie avanzate	500	150	(I) 1.3: Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione	1.572,5	231,9
(I) 3.2: Scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori	2.100	550	(I) 2.2: Sviluppo delle competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario	737,6	145,5
(R) 2.2: Scuola di Alta Formazione e formazione obbligatoria per dirigenti scolastici, docenti e personale tecnico-amministrativo	34	6	TOTALE GENERALE (167)		
(I) 4.1: Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la Pubblica amministrazione e il Patrimonio culturale	432	144	27.541,4		
(I) 1.6: Orientamento attivo nella transizione scuola-università	250	50	TOTALE MISSIONE 1 (56)		
(I) 1.5: Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)	1.500	380	7.915,5		
C2. Dalla ricerca all'impresa			TOTALE MISSIONE 2 (40)		
(I) 1.2: Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori	600	100	6.290,8		
(I) 3.1: Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	1.580	200	TOTALE MISSIONE 3 (18)		
(I) Piano nazionale ricerca (PNR) e Progetti di ricerca di significativo interesse nazionale (PRIN)	1.800	300	2.915,7		
(I) 2.2: Partenariati - Horizon Europe	200	50	TOTALE MISSIONE 4 (26)		
(I) Investment 2.2: IPCEI	1.500	200	6.057		
(I) 1.3: Partenariati allargati estesi a Università, centri di ricerca, imprese e finanziamento di progetti di ricerca di base	1.610	260	TOTALE MISSIONE 5 (20)		
			3.143,6		
			TOTALE MISSIONE 6 (7)		
			1.218,8		



GETTYIMAGES

Grandi opere. Le infrastrutture sostenibili saranno chiamate a confermare il buon avvio di piano del 2021

Buia (Ance): «Allarme prezzi, a rischio i cantieri del Pnrr»

L'associazione dei costruttori: aumenti delle materie prime fino al 100%, intervenga il governo

L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, con una lettera del presidente, Gabriele Buia, al premier Mario Draghi. Nel testo Buia esprime «fortissima preoccupazione per il problema del caro materiali», che rappresenta «un serio pericolo per la realizzazione di tutte le opere pubbliche, a partire da quelle del Pnrr». Secondo il presidente dei costruttori, «in assenza di un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta, verranno compromesse non solo la possibilità di formulare offerte congrue», col rischio quindi che nessuna impresa si faccia avanti, ma anche le opere già appaltate rischiano di fermarsi compromettendo «il rispetto dei cronoprogrammi». Nella lunga lettera Buia ricorre all'«esempio del tondino di ferro», materiale base nelle costruzioni: «In gare bandite di recente il prezzo del tondino andrebbe incrementato in misura superiore all'80% per portare il valore del prezzo al linea con il corrente prezzo di mercato». Nel 2021, dice l'Ance, aumenti fortissimi anche per Pvc (99,4%), rame (57,1%) e legname (tra il 72 e l'88%).

Drastica la conclusione: «mancano oggi le condizioni per poter lavorare seriamente ed è impensabile scommettere sulla riuscita del Piano» se il governo non interverrà con «una soluzione emergenziale per i bandi pubblicati negli ultimi mesi ed ancora in corso», che potrebbe essere «una clausola revisionale» o la sospensione dei bandi e il loro adeguamento «sulla base di nuovi prezzi aggiornati». Per i bandi di gara futuri «è invece indispensabile — sostiene l'Ance —

che i prezzi siano in linea con i correnti prezzi di mercato». E poiché l'inflazione non pare più così transitoria, i costruttori chiedono anche «l'introduzione di una revisione prezzi strutturale, sul modello di quella adottata in altri Paesi europei», in pratica una indicizzazione periodica dei contratti. Insomma, l'impennata dei prezzi, che pochi avevano previsto quando si metteva a punto il Pnrr, ha cambiato lo scenario. Il rischio è che si torni indietro, nella spirale delle ripetute revisioni prezzi in corso d'opera, col risultato di moltiplicare i costi finali delle stesse. Ma Buia respinge la critica: «Noi — dice al Corriere — chiediamo un meccanismo di revisione che funzioni sia al rialzo sia al ribasso, secondo l'andamento dei prezzi dei materiali. L'alternativa è che le imprese falliscano».

Buia ha discusso la questione anche con il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. «Sia il premier sia il ministro hanno preso a cuore la questione — dice il leader dell'Ance — e noi speriamo che possa essere risolta nel prossimo decreto legge allo studio del governo». Che già nel 2021 è intervenuto per due volte con 200 milioni in tutto per integrare le risorse delle stazioni appaltanti chiamate a fronteggiare l'aumento dei prezzi. Infatti, secondo il codice degli appalti, le imprese si accollano gli aumenti fino al 10% mentre per la parte eccedente lo Stato interviene per la metà. È evidente, comunque, che l'inflazione rischia di determinare una revisione dei progetti del Pnrr, perché se per fare le stesse cose servono più soldi o interviene lo Stato aggiungendo risorse ai fondi europei oppure si realizzeranno meno opere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera



● Il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori) Gabriele Buia ha scritto una lettera al premier Mario Draghi sui temi dell'inflazione e del Pnrr

A Foggia le bombe mafiose Vertice con Lamorgese

In nove giorni, in questo 2022, la criminalità organizzata ha piazzato nove bombe tra Foggia e la provincia. Hanno distrutto bar e parrucchieri, hanno punito commercianti onesti e regolato conti interni con il chiaro obiettivo di lanciare messaggi trasversali. Perché tutti capiscano che nulla è cambiato. Che chi comandava, comanda ancora.

di **Giuliano Foschini**

● a pagina 17

Nove bombe in nove giorni La mafia foggiana attacca lo Stato

Sono state distrutte diverse attività commerciali mentre aumentano le denunce per estorsione. Oggi Lamorgese in città

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

FOGGIA – «Il mare è nostro!» gridava agli uomini del clan qualche mese fa un boss di queste parti, Pietro La Torre. Ed è loro anche il fuoco di queste notti, nove bombe in nove giorni, nove boati che hanno spaccato vetrine e fatto tremare vetri, distrutto progetti e spaventato futuri. Il punto è che da qualche tempo a questa parte la terra, e l'aria, non sono più cosa soltanto della mafia foggiana, la quarta mafia, quella senza un nome ma con forza e potere sterminati, «la più urgente emergenza criminale del Paese» l'ha definita qualche settimana fa, davanti alla gente di questa terra, il ministro della Giustizia, Marta Cartabia.

Che sta accadendo in Puglia, o meglio, in provincia di Foggia? Succede che da qualche tempo è arrivato finalmente lo Stato. Che ha arrestato mafiosi e fiancheggiatori, commissariato comuni (compreso quello di Foggia) e aziende. E ora, come risposta, la mafia gli ha dichiarato guerra. I numeri: in nove giorni, in

questo 2022, la criminalità organizzata ha piazzato nove bombe diverse tra Foggia e la provincia. Hanno distrutto negozi e parrucchieri, hanno punito commercianti onesti e regolato conti interni con il chiaro obiettivo di lanciare messaggi. Perché tutti capiscano che nulla è cambiato. Che chi comandava, comanda. «La mafia sta provando a reagire ai colpi che la squadra Stato ha inflitto ai clan in questi mesi: ai successi della polizia giudiziaria, a quelli dell'antimafia sociale che ora finalmente c'è» ragiona il procuratore distrettuale antimafia, Roberto Rossi. Fino a qualche anno fa, le statistiche raccontavano che l'80 per cento dei commercianti e degli imprenditori locali pagavano il pizzo. Oggi i numeri dicono che ci sono segnali da cui ripartire: le denunce per estorsione, ha documentato Tano Grasso, nell'ultimo anno sono aumentate dell'11 per cento a fronte di un calo della delittuosità del 9. E se non bastano i numeri a spiegare, ci sono le parole. Le mafie foggiane non conoscevano pentiti. Perché, come ha spiegato il sostituto procuratore antimafia Giuseppe Gatti che vive da un decennio sotto scorta, perché i foggiani volevano ucciderlo, rubando proprio le parole a un mafioso, «qui il pentito non esce perché è tutta una famiglia: una famiglia significa il sangue. E più fiducia del sangue non ce ne sta». Ora invece anche il sangue ha cominciato a tradire. Qualche pentito è appar-

so. Repubblica ha potuto leggere le dichiarazioni di uno di loro, Orazio Coda, uomo del clan Raduano: «Dopo che si è creato l'antiracket - ha detto - nessuno ha mai toccato questi imprenditori perché si sapeva che era galera sicuro. Perché i commercianti erano tutelati dallo Stato».

Bisognava dunque colpire gli altri, subito. Perché non seguissero l'esempio. «Ma è ora che bisogna reagire, e non lasciarci soli» grida il sindaco di San Severo, Francesco Miglio. Perché se è vero che questa dei clan è una reazione allo Stato, ora lo Stato non può fermarsi. San Severo in questi giorni si è svegliata quattro volte con le bombe che hanno distrutto saracinesche e vetrine. Ma il cuore della città si è accartocciato quest'estate: mentre tutta l'Italia era per strada per festeggiare la vittoria dell'Italia al campionato europeo di calcio, la mafia uccideva Mario Anastasio, pregiudicato. Accanto a lui c'era suo nipote, Dodo, 6 anni. Ha preso una pallottola e, forse, non camminerà mai più. E sicco-

me il sangue chiama sangue, dopo Anastasio nell'estate di San Severo è morto Luigi Bonaventura: secondo gli inquirenti è stata una risposta all'omicidio di luglio.

«Non lasciateci soli», ripete Miglio, accanto a chi dice "basta" alla mafia. C'è, però, anche chi dice soltanto "basta": a Foggia qualcuno comincia a storcere il naso per il commissariamento del Comune, nelle amministrazioni dove si è da poco votato si cominciano a rivedere amici di mafiosi. «Questo è il momento più delicato: non bisogna abbassare la guardia», ha spiegato, non a caso, il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, che oggi sarà a Foggia al fianco del ministro degli Interni, Luciana Lamorgese. Chiederanno alla gente di avere coraggio, ma c'è chi chiede loro di non fermarsi. Ieri il Procuratore Rossi - che lavora al fianco del capo dell'ufficio di Foggia, Ludovico Vaccaro - ha scritto al Csm chiedendo i sette magistrati e il personale che manca in organico. L'antimafia - Libera, le associazioni degli imprenditori, le scuole - stanno facendo sforzi straordinari. Ma è un fatto che il presidente regionale di Confindustria, Sergio Fontana, che tanto si è speso per l'antiracket di questa terra, sia stato oggetto qualche settimana fa di un'intimidazione, e ora la Procura sta proprio valutando se ci sia un filo con Foggia. «Noi non ci arrendiamo» ha detto Massimo, uno dei commercianti che ha visto saracinesca e negozio saltare in aria. «Ma, per favore, non lo fate nemmeno voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'agguato

A San Severo, durante i festeggiamenti per gli Europei di calcio, veniva ucciso Mario Anastasio. Colpito anche il nipote di sei anni

La risposta

Dopo Anastasio nell'estate di San Severo è

morto Luigi Mucci. Per chi indaga è un regolamento di conti tra clan

La reazione

Iniziano ad essere arrestati mafiosi e commissariati aziende e Comuni. Anche qualche pentito ha cominciato a parlare. Oggi a Foggia ci sarà il ministro degli Interni, Luciana Lamorgese e il procuratore nazionale antimafia Cafiero de Raho

I numeri

Secondo gli inquirenti, negli ultimi tempi le denunce per estorsioni sono aumentate dell'11% mentre la delittuosità è calata del 9%



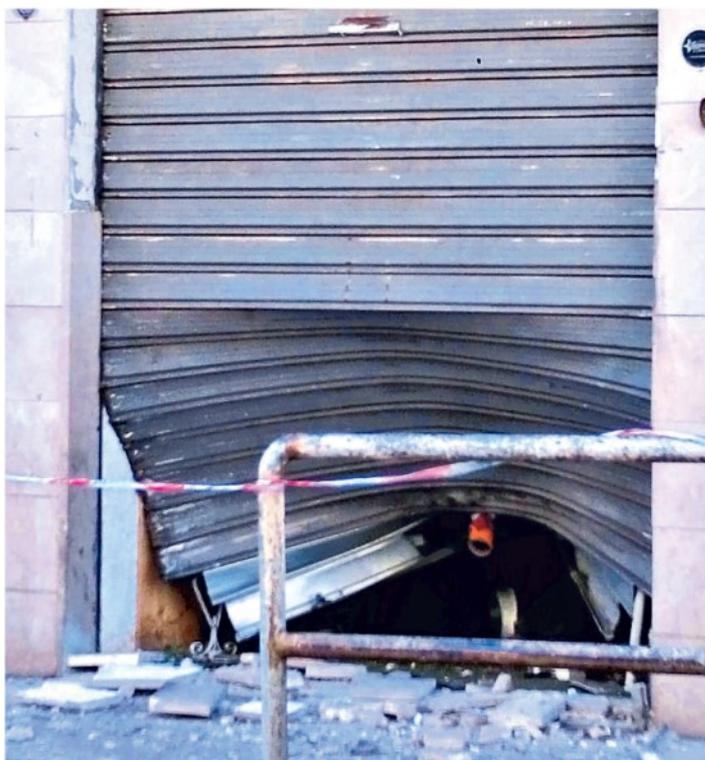
Molti i colpi inflitti in questi mesi ai clan locali. Finalmente l'antimafia sociale si sta sviluppando

PROCURATORE
ANTIMAFIA

ROBERTO
ROSSI



▲ Il parrucchiere
Il negozio colpito a San Severo l'11 gennaio



▲ La profumeria
La profumeria Afrodite attaccata il 4 gennaio

Draghi e Anac: qualificare e ridurre le 36mila stazioni appaltanti

Il protocollo

Entro marzo le linee guida: ogni ente potrà gestire gare e contratti per cui ha i requisiti

ROMA

Il Pnrr si candida a sbloccare un'altra riforma di cui si parla da trenta anni (la legge Merloni è del 1994) e prevista esplicitamente dal codice appalti nel 2016 con il rimando a un decreto mai fatto: la qualificazione e la riduzione delle 36mila stazioni appaltanti italiane, che oggi rappresentano la fotografia più esplicita della frammentazione amministrativa nazionale. Una cifra assurda. La riforma punta a definire una griglia di criteri e requisiti che possano contribuire a selezionare quegli enti pubblici che sono in grado di appaltare da quelli che dovranno delegare ad altri ente le loro spese o potranno spingersi fino a una soglia limitata di lavori o forniture. A perdere la capacità amministrativa di appaltare saranno soprattutto i piccoli comuni che finora si sono opposti in ogni modo alla riforma, mentre si dovrebbe favorire un'azione più larga delle centrali di committenza.

La riforma passa ora per un protocollo di intesa firmato a dicembre dal Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia. Il protocollo vuole centrare quattro obiettivi principali: 1) riduzione delle stazioni appaltanti, centralizzando il più possibile gli acquisti per spuntare prezzi migliori; 2) rafforzamento e qualificazione delle stesse stazioni appaltanti, arginando deficit or-

ganizzativi e di professionalità dovuti all'eccessiva frammentazione; 3) applicazione di criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione, per favorire un accorpamento della domanda; 4) istituzione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, inserendole secondo il livello di qualifica in possesso, e la loro provata capacità di acquisire beni, servizi e lavori, oltre che sulla base delle strutture organizzative stabili per l'acquisto, del personale presente con specifiche competenze e del numero di gare svolte nell'ultimo quinquennio.

Ci sarà una pagella, insomma, che consentirà di collocare i vari enti in un sistema di qualificazione su più livelli. Questo limiterà l'azione di quegli enti che non hanno requisiti sufficienti a svolgere gare o gestione degli appalti di un certo livello.

Il tavolo di lavoro congiunto Governo-Anac, avviato all'interno della cabina di regia, dovrà in tempi rapidi rendere operativo il nuovo sistema che dovrà funzionare prima che entri in vigore la riforma del codice in discussione al Senato. Già entro il 31 marzo 2022 verranno adottate le linee guida con le modalità operative per

l'attuazione del sistema.

«Datempo - dice Busia - Anac sosteneva l'urgenza di intervenire sul caos delle oltre 36 mila stazioni appaltanti, in direzione di una riduzione e semplificazione. Va superato il limite territoriale, regionale, di azione degli aggregatori, in base al quale una centrale d'acquisto regionale può comprare solo per le amministrazioni di quella regione, a scapito dell'efficienza. Se una regione è capace e si è specializzata in una tipologia di acquisti, deve poterlo fare senza limiti regionali, favorendo acquisti a prezzi migliori di beni di maggiore qualità, con maggiore conoscenza del mercato e capacità di spuntare condizioni migliori. Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se i vaccini anti Covid fossero stati acquistati da ogni singola Asl, invece che a livello europeo».

Busia punta anche a favorire specializzazioni fra le stazioni appaltanti. «Finora - dice - questo non è stato possibile: Anac, al massimo, poteva suggerire alle varie stazioni appaltanti di "copiare" quanto veniva fatto da chi aveva spuntato il prezzo migliore. L'obiettivo finale resta sempre quello di rendere più efficiente il sistema, guardando al dopo 2026».

La qualificazione delle stazioni appaltanti andrà di pari passo con l'altra grande riforma urgente per il sistema degli appalti, la digitalizzazione. «Tra i requisiti obbligatori - spiega Busia - è ricompresa, grazie al decreto semplificazioni, anche la disponibilità e l'utilizzo corrente di piattaforme telematiche nella gestione delle procedure di gare. Inoltre, la stazione appaltante che aspira alla qualificazione dovrà dimostrare di avere a disposizione specifiche competenze informatiche per la corretta gestione delle piattaforme in uso».

—G.Sa.



GIUSEPPE BUSIA
Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)

Progetti Pnrr, messi in moto 65 bandi per 17,6 miliardi

Le gare. I ministeri hanno finora chiuso 46 procedure, 19 quelle in corso. Programmati altri quattro avvisi per 4,5 miliardi. Ma in 10 casi non è stata rispettata la quota di risorse minime al Sud pari al 40%

Carmine Fotina

ROMA

I primi numeri concreti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, traducibili in risorse già assegnate o contendibili, emergono dai bandi di gara. Dalla ricognizione del Sole 24 Ore, svolta sulla base degli avvisi pubblicati sul sito del governo "italiadomani" e della gara per la banda ultralarga aperta ieri, risultano 17,6 miliardi di euro messi finora in moto dai ministeri. Si tratta di 46 bandi avviati e già scaduti (4,9 miliardi) e di 19 ancora in corso per 12,7 miliardi. Ulteriori 4,5 miliardi si riferiscono a quattro bandi programmati a breve dal ministero dell'Università e della ricerca.

Alcuni bandi di gara si rivolgono a più di una categoria di partecipanti. Nel complesso, le imprese sono finora coinvolte in 13 bandi di gara. I liberi professionisti in 38 avvisi, Regioni ed enti locali in 16. Sono 29 gli avvisi aperti a soggetti di tutto il territorio nazionale, gli altri hanno una destinazione regionale o macroregionale. Per quanto riguarda invece il riparto delle risorse, analizzando i singoli bandi si nota che in dieci casi appare non rispettata o applicata in modo quantomeno discutibile la quota di interventi da destinare al Mezzogiorno pari ad almeno il 40%.

I ministeri

Il numero più alto di bandi è attribuibile al ministero della Pubblica amministrazione che ha separato in 30 diversi avvisi chiusi all'inizio di dicembre il piano di reclutamento di 1.000 esperti da assegnare alle regioni (dagli agronomi agli architetti, dagli statistici agli ingegneri) per la gestione dei progetti del Pnrr, un intervento da 320 milioni complessivi. Poco meno di 190 milioni erano stati invece messi a bando per il concorso Ripam, chiuso già a settembre, per altri 500 professionisti da destinare al ministero dell'Economia e alle altre amministrazioni centrali. Il ministero dell'Istruzione è invece in cima alla lista per risorse attivate, 4,5 miliardi per 4 bandi destinati a Regioni e comuni che scadono tra l'8 e il 28 febbraio per la realizzazione di asili nido e materne (3 miliardi), palestre nelle scuole (300 milioni), mense (400 milioni), nuove scuole (800 milioni). Segue il ministero

I bandi di gara aperti

La suddivisione per ministeri e le scadenze

SCAD. 2022	OGGETTO	VALORE
MINISTERO AFFARI ESTERI		
31/05	Finanziamenti all'internazionalizzazione	1,2 miliardi
MINISTERO DELLA CULTURA		
15/02	Interventi per parchi e giardini storici	190 milioni
18/03	Eco-efficienza di teatri e cinema	200 milioni
15/03	Rigenerazione culturale e sociale piccoli borghi storici	380 milioni
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE		
28/02	Interventi strutture per attività sportive nelle scuole	300 milioni
28/02	Strutture per servizi educativi nella fascia 0-5 anni	3 miliardi
28/02	Mense scolastiche	400 milioni
08/02	Realizzazione nuove scuole	800 milioni
MINISTERO PER IL SUD		
30/06	Farmacie rurali in centri con meno di 3mila abitanti	100 milioni
01/03	Interventi di contrasto alla povertà educativa	30 milioni
24/01	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	250 milioni
MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA		
14/02	Miglioramento raccolta differenziata	600 milioni
14/02	Impianti di trattamento e riciclo rifiuti	450 milioni
14/02	Impianti trattamento fanghi acque reflue*	450 milioni
14/02	Impianti per riciclo carta	150 milioni
18/02	Impianto per il riciclo della plastica	150 milioni
21/02	Infrastrutturazione raccolta frazioni tessili	150 milioni
13/04	Interventi ambientali nelle isole	200 milioni
MINISTERO DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA		
16/03	Piano Italia a 1 Giga per la banda ultralarga	3,7 miliardi

(*) rifiuti pelletteria e Pad

dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale che con il maxi-bando lanciato ieri arriva a 3,8 miliardi che si rivolgono quasi integralmente alle imprese, con l'eccezione dei 40 milioni per servizi digitali legati alla mobilità nelle città metropolitane (Mobility as a service). Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile è a quota 2,8 miliardi dei quali 2,4 relativi alla gara con assegnazione già effettuata a favore di 159 progetti presentati da regioni, comuni e città metropolitane - per la rigenerazione urbana. Il ministero della Transizione ecologica ha una quota rilevante di risorse da assegnare con procedure che si chiuderanno tra il 14 febbraio e il 13 aprile: 1,7 miliardi si rivolgono a Regioni e Comuni, 450 mi-

lioni direttamente alle imprese per progetti relativi a impianti di riciclo.

Le imprese hanno ancora tempo, fino al 31 maggio, per presentare domanda per i finanziamenti agevolati destinati all'internazionalizzazione a valere sul fondo 394 gestito dalla Simest con il coordinamento del ministero degli Affari esteri. Tra i bandi aperti si rivolgono alle imprese anche il bando per internet veloce, interventi del ministero della Cultura per 390 milioni (in compartecipazione con terzo settore, regioni ed enti locali) e 100 milioni del ministero del Sud per le farmacie rurali.

La quota Sud tradita

Fin dall'inizio si ipotizzava che sarebbe stato molto complicato rispettare l'im-

pegno di un minimo del 40% di risorse da assegnare al Sud, seppure applicato solo su 206 miliardi (tra fondi Ue Fondo complementare) ripartibili a livello territoriale. La lettura dei singoli bandi lo conferma. Per i 190 milioni che la Cultura assegna a parchi e giardini storici si prevede una quota del 20%. Il bando Mobility as a service dell'Innovazione tecnologica si è rivolto a tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane senza distinzioni di budget, ma prevedendo che dei tre progetti pilota da finanziare uno sia localizzato nel Mezzogiorno. Anche per gli 880 milioni del ministero delle Politiche agricole per investimenti nel settore irriguo non è stato seguito il 40% ma una precisa griglia di criteri sottoposta alle Regioni. Il ministero della Transizione ecologica per sei diversi bandi ha utilizzato un computo differente, cioè una quota del 60% (e non del 40%) ma che oltre alle regioni meridionali include anche Toscana, Marche, Umbria e Lazio. In un caso - interventi di efficientamento energetico e per uso delle rinnovabili nei porti - non è stata prevista la quota del 40%. In altre situazioni si è invece andati oltre la soglia del 40%. Ad esempio con il 54,3% per le palestre scolastiche, il 55,3% per i servizi educativi nella fascia 0-2 anni, il 57,7% per le mense scolastiche.

I nuovi bandi

Sono quattro i bandi già registrati come "in programma" dal sito governativo italiadomani.gov.it. Tutti avvisi del ministero dell'Università e della ricerca: 1,6 miliardi per i centri nazionali della ricerca (domande al via da domani, 17 gennaio), 1,3 miliardi per gli Ecosistemi dell'innovazione (24 gennaio), 500 milioni per le infrastrutture per l'innovazione (26 gennaio), 1,08 miliardi per le infrastrutture di ricerca (31 gennaio). Altri progetti di rilevante importo del Pnrr sono vicini alla fase attuativa dopo la firma dei rispettivi decreti ministeriali che ne fissano le regole di ingaggio: 1,7 miliardi del ministero dello Sviluppo economico per contratti di sviluppo su filiere produttive, rinnovabili e batterie e 1,2 miliardi del ministero delle Politiche agricole (a valere sul Fondo complementare nazionale) per contratti di filiera in agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti a distanza: senza lo scudo privacy a rischio i dati aziendali

Firme digitali. Complice la pandemia, cresce l'uso della contract automation. Ma resta il nodo del trattamento dei documenti da parte dei provider extra Ue

Dario Aquaro
Alessandro Longo

La prossima big tech sarà una "legal tech", anche se non si chiamerà così. La battuta corre tra ingegneri e avvocati d'affari e fotografa bene una realtà: quella dei dati societari e del loro valore. Una realtà rappresentata dai contratti a distanza firmati in digitale tra aziende.

Mercato e analisi dei dati

Il settore della *contract automation* è in veloce espansione, complici gli sviluppi tecnologici e la pandemia. Ma è dominato da pochi grandi player. I principali attori dell'e-signature – secondo uno studio del 6 settembre scorso – sono DocuSign (oltre un milione di clienti e un miliardo di utenti), Adobe Sign e Infocert, tallonati da HelloSign (che può contare sugli oltre 16 milioni di utenti paganti di Dropbox) e Namirial. Mentre anche Google ha investito in questo mercato, siglando una partnership con IronClad. «Spesso le aziende – spiega Carlo Rossi Chauvenet, partner dello studio legale CrCLex – si pongono dubbi solo sulla validità del contratto, che dipende dal fornitore del servizio e dalla tipologia di firma elettronica scelta (semplice, avanzata o qualificata, a seconda dei casi). Si sottovaluta però il problema del controllo sull'uso dei dati raccolti dai documenti sottoscritti, considerato che queste società di software godono anche di un effetto network, amplificativo: più i loro servizi sono usati, più si diffondono».

«Molte grandi aziende europee, ad esempio, hanno addirittura introdotto una "clausola DocuSign" nei modelli di contratto con i fornitori, inducendoli a usare questa piattaforma per siglare a distanza e ad usarla a cascata con propri fornitori. La questione – sintetizza Rossi Chauvenet – riguarda, da un lato, la capacità di alcuni soggetti di tenere in mano il mercato della *contract automation*, accumulando enormi quantità di dati sensibili in server all'estero. E dall'altro la capacità di leggere questi dati a fini statistici, grazie ai sistemi evoluti di *analytics*, alla leva dell'intelligenza artificiale. In sostanza, trasferiamo dati aziendali riservati che, presto o tardi, potrebbero essere usati per monitorare i flussi economici e i mercati in tempo

reale» (si veda l'altro articolo).

Tra business e privacy

Anche i provider Usa come DocuSign, che dichiara di controllare circa il 70% del mercato delle firme elettroniche, hanno sedi europee, per cui i trattamenti di dati dei clienti connessi alla fornitura dei servizi sono "nativamente" soggetti al Gdpr. «Ma la protezione scatta su dati che identificano o rendono identificabile una persona fisica, e ne sono esclusi – oltre ai dati delle persone giuridiche – anche quelli anonimi o anonimizzati», osserva l'avvocato Alessandro Del Ninno, docente e partner dello studio legale Tonucci & Partners. Che precisa: «Da questo punto di vista, anche l'eventuale aggregazione dei dati non è una misura sufficiente a escludere l'applicabilità della normativa *data protection*: molto spesso le aziende credono che sia sufficiente aggregare i dati per renderli anonimi, mentre essi possono rimanere in tutto e per tutto "personali", se si può risalire dall'aggregazione all'identificazione delle persone fisiche a cui i dati aggregati si riferiscono, attraverso una sorta di "data reverse engineering". In questi casi resta dunque applicabile il Gdpr. Senza contare che molte società dichiarano di conservare i "transaction data" per tutto il tempo necessario alle proprie finalità commerciali».

Irapporti con gli Usa

Illegali che assistono le aziende prendono ovviamente in esame tutti i termini contrattuali. Ma sui dati non personali (anonimi) – e utilizzabili a fine statistico per "mappare" le relazioni tra imprese – non c'è una normativa specifica. «Occorre muoversi tra più riferimenti», nota Giulio Novellini, counsel dello studio Portolano Cavallo. E quindi: il regolamento 1807/2018 sulla libera circolazione dei dati non personali nella Ue, che prevede di rispettare principi in parte simili a quelli del Gdpr, come la portabilità del dato, soprattutto nei rapporti di *outsourcing*; il Dlgs 133/2019 sulla cy-

Manca una normativa specifica sulla protezione dei dati non personali, che possono essere letti a fine statistico

bersicurezza, per difendere i dati e gestire i casi di *data breach*; e il prossimo regolamento Ue (ora in bozza) sugli usi dell'intelligenza artificiale.

Quanto al trasferimento di dati tra Paesi Ue e Stati Uniti, c'è però un problema di *data protection* sollevato dalla sentenza Schrems II (del 16 luglio 2020). «La Corte di Giustizia Ue – dice Novellini – ha infatti ritenuto inadeguato l'accordo bilaterale (*privacy shield*), inadeguata le misura di sicurezza previste dagli Usa per tutelare i dati. Ancora oggi le società americane sono in difficoltà nell'implementare misure in linea con la nuova disciplina per i player europei che "esportano" dati personali negli Usa risulta perciò difficile provare che la loro struttura tecnico-organizzativa sia all'altezza. È un problema aperto, al momento c'è poca giurisprudenza, solo qualche interpretazione da parte di alcune Autorità privacy europee. E vale per i dati personali, ma potrebbe estendersi anche a quelli societari».

Asset strategici

Il valore di questi dati, spiegano gli esperti, aiuta a capire quanto possa essere importante trasformare la burocrazia in asset. E sviluppare un forte player europeo. Il principale attore continentale è italiano: Infocert, che opera in venti Paesi e – come racconta Carmine Auletta, Chief innovation & strategy officer – «dal 2016 ha cavalcato la discontinuità normativa che è arrivata con il regolamento europeo Eidas sull'identità digitale» (che disciplina tra l'altro le firme elettroniche, ndr).

Infocert si è quindi fatta strada appagando un bisogno crescente di molte aziende che usano la contrattualistica a distanza: le rassicurazioni sui dati e la bontà della firma. «Adobe e DocuSign operano come fornitori di software e pongono tutte le responsabilità sulla validità della firma in capo all'utente. Noi siamo accreditati in Europa come fornitori di servizi qualificati: un attore che si prende responsabilità sulla validità della firma e l'identità del soggetto firmatario, e che garantisce la residenza del dato in Europa», rimarca Auletta. Con una postilla: «In Francia e Germania, più che in Italia, ci sono aziende più sensibili al tema della possibilità di accesso ai dati da parte dell'intelligence americana».



Contratto in cinque mosse

PASSAGGI

Dalla proposta di accordo (con firma qualificata) fino all'archiviazione

- 1** L'impresa A mette a punto un documento contrattuale e lo carica nell'applicativo
- 2** L'impresa A firma elettronicamente il contratto e invia (tramite mail) una richiesta all'impresa B
- 3** L'impresa B visualizza il documento all'interno dell'applicazione e lo verifica
- 4** L'impresa B appone la firma elettronica e convalida la propria identità tramite un codice univoco
- 5** Il file può essere archiviato in cloud e conservato per un certo periodo

Quando il documento viene firmato nell'applicativo, l'impresa A riceve una notifica dell'avvenuta approvazione

DIVERSI TIPI DI E-SIGNATURE

Il livello di tutela e sicurezza della firma elettronica dipende dalla tipologia scelta: semplice, avanzata o qualificata.

- SEMPLICE**
 - La firma elettronica semplice è la più "debole": un mero strumento di sottoscrizione (ad esempio, il login tramite username e password)
- AVANZATA**
 - La firma elettronica avanzata presuppone la previa identificazione del firmatario (ad esempio, la firma grafometrica, tramite pennino su tablet). Ha la valenza probatoria della scrittura privata
- QUALIFICATA**
 - La firma elettronica qualificata si basa sul certificato di un ente garante dell'autenticità, e viene creata tramite dispositivi elettronici (smart card, chiavette Usb, token). Equivale a una firma autografa
- DIGITALE**
 - La firma digitale è la forma più evoluta di firma elettronica qualificata: si aggiunge la conferma tramite Pin

Detrazioni per l'edilizia, controlli legati all'anno di pagamento delle spese

Oneri pluriennali

La Ctp Reggio Emilia tenta di invertire la rotta dettata dalla Cassazione

Giulia Pulerà

La legittimità della detrazione per spese antisismiche – come per ogni altra detrazione ripartita nell'arco di più periodi di imposta – deve essere contestata dall'agenzia delle Entrate in relazione all'anno di sostenimento della spesa, perché è in quel momento che si verifica il presupposto per l'agevolazione. Ne consegue così che da quel periodo di imposta decorrono i termini di decadenza per l'azione di accertamento. Ad affermare il principio è la Ctp Reggio Emilia (presidente e relatore Montanari), con la sentenza 2/1/2022, depositata il 5 gennaio.

La vicenda trae origine dal diniego di rimborso di un credito Irpef dichiarato dal contribuente per l'anno 2018 e relativo a detrazioni per spese antisismiche che venivano sostenute nel 2017. L'agenzia delle Entrate escludeva la spettanza del sismabonus in quanto l'asseverazione delle classi di rischio, antecedenti e successive all'intervento antisismico, era stata presentata dal contribuente nel

per spese antisismiche, come di tutte le detrazioni "spalmate" su più periodi di imposta, deve essere contestata in relazione all'anno di sostenimento della spesa.

Inoltre, il ricorrente evidenziava che nel suo caso l'asseverazione delle classi di rischio non poteva essere depositata contestualmente al titolo abilitativo. Infatti, le istruzioni di prassi al tempo escludevano dagli interventi che davano diritto al sismabonus, i lavori di demolizione e ricostruzione, ammessi solo successivamente (risoluzione 34/E/18).

I giudici del merito, aderendo ai principi già enunciati dalla stessa commissione (Ctp Reggio Emilia 162/2021), hanno accolto le motiva-



In contrasto con le Sezioni unite, si richiamano i principi di proporzionalità e ragionevolezza

zioni del ricorrente e annullato l'atto impugnato. La contestazione dell'ufficio deve riferirsi al periodo di imposta in cui si realizza il fatto generatore del diritto e da tale momento decorre anche il termine di decadenza. E tali principi si applicano anche quando il fatto ha conseguenze redditualmente rilevanti nei periodi di imposta successivi.

La Ctp, in contrasto con l'orientamento della Cassazione e Sezioni

stata presentata dal contribuente nel 2018, in un momento successivo alla registrazione del titolo urbanistico (Scia), avvenuta nel 2017. Secondo l'Agenzia, infatti, l'asseverazione doveva essere contestuale al titolo abilitativo e la sua presentazione tardiva pregiudicava il diritto alla detrazione.

Nel ricorso proposto, il contribuente eccepiva in via principale che l'illegittimità della detrazione

tamento della Cassazione a Sezioni unite 8500/2021 (secondo cui l'azione di accertamento relativa a un determinato periodo di imposta può riguardare anche fatti non contestati nell'anno in cui si sono generati), ha sottolineato che sussisterebbe un contrasto con i principi costituzionali di proporzionalità e ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio salvagente per i mutui ha successo e rilancia nel 2022

Aiuti e risultati. L'alt all'ammortamento (Fondo Gasparrini) ha salvato l'alloggio in proprietà per almeno 100mila famiglie in difficoltà. La garanzia statale (Fondo prima casa) coinvolgerà fino a 350mila nuclei

Raffaele Lungarella

Un anno di speranza in più per le famiglie in difficoltà nel pagamento delle rate dei mutui sottoscritti per diventare proprietari di immobili. E si allunga anche il tempo a disposizione per quelle che hanno intenzione di comprarne una, ma per le quali le banche ritengono insufficiente, per concedere i necessari finanziamenti, la sola garanzia dell'ipoteca posta sull'immobile.

La legge di Bilancio 2022 ha, infatti, prorogato l'attività fino al prossimo 31 dicembre sia del "Fondo Gasparrini" (articolo 1 comma 62) sia del "Fondo prima casa" (articolo 1 comma 151).

Le due tipologie di aiuti

Della sospensione dell'ammortamento, per massimo 18 mesi, dei mutui prima casa, attraverso il primo di questi due fondi, potranno continuare a beneficiare anche i lavoratori autonomi, i liberi professionisti e le cooperative edilizie a proprietà indivisa. Questo ampliamento della platea dei beneficiari è stato introdotto dal Dl 18/2020 sull'aiuto alle famiglie in difficoltà finanziarie a causa della pandemia.

Il secondo strumento - il "Fondo prima casa" - concede alle banche una garanzia pubblica, sul mutuo per l'acquisto della prima casa, che copre fino all'80% del capitale se sottoscritto da giovani coppie, inquilini degli Iacp, nuclei mono genitoriali con figli minori e giovani sotto i 36 anni (Dl 73/2021); fino al 50% per tutti gli altri cittadini.

A giudicare dai dati riportati nella relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020, entrambi questi strumenti sembrano avere assolto finora in maniera soddisfacente il loro compito, almeno quanto a numero di interventi effettuati.

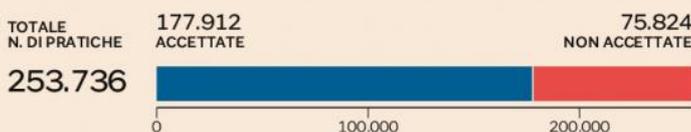
Il risultati del Fondo Gasparrini

Fino al 31 agosto del 2021 avevano fatto richiesta di intervento di questo fondo circa 254mila mutuatari in difficoltà. Il loro numero è cresciuto in maniera esponenziale in seguito alle difficoltà finanziarie in cui si sono trovate molte famiglie con la pandemia. Quasi 180mila domande sono state accettate e in circa 110 mila casi si era arrivati alla liquidazione degli importi dovute alle banche.

I numeri dei due strumenti

LO STOP ALL'AMMORTAMENTO FINO A 18 MESI

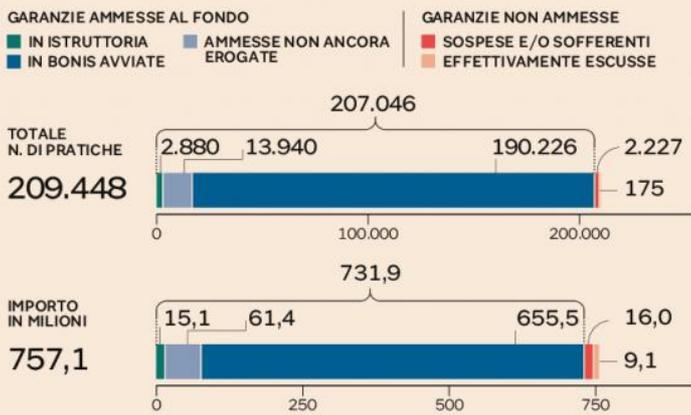
Situazione del "Fondo Gasparrini" al 31 agosto 2021. Numero di pratiche



LE GARANZIE STATALI SUI MUTUI

Situazione del "Fondo prima casa" al 20 settembre 2021.

Numero di pratiche e importi accantonati in milioni di euro



Fonte: relazione tecnica alla legge di Bilancio 2022

E quelli del Fondo di garanzia

Per allungare la vita del Fondo di garanzia è stato, invece, necessario rimpinguarne le casse con 242 milioni di euro, portando a 1,35 miliardi la dotazione complessiva. Aggiunti alle residue disponibilità dei finanziamenti degli anni passati, dovrebbero essere sufficienti a rendere più agevole a 121mila famiglie - quante, cioè, si prevede chiederanno la garanzia del Fondo nel 2022 - ottenere un mutuo per l'acquisto della loro prima casa, per un finanziamento complessivo di poco inferiore a 14,5 miliardi di euro.

Su una metà dei mutui si stima dovrebbe essere chiesta la garanzia sull'80% del capitale: gli acquirenti potrebbe essere, quindi, prevalentemente giovani. Sull'altra metà la coperta del fondo sarebbe del 50%.

Alla fine dell'anno potrebbe attestarsi su 350mila il numero di famiglie che ha acquistato la casa con la garanzia del fondo. Fino allo scorso mese di settembre le banche avevano escusso 9 milioni di garanzia su 175 mutui saltati, meno di uno su mille dei 207mila mutui garantiti a quella data. Occorre ricordare, però, che il fondo opera dal 2015 e che i mutui garantiti sono ancora nei primi anni dell'ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se successivamente all'intervento è stato ripreso il regolare pagamento delle rate del mutuo, il Fondo Gasparini ha consentito di non perdere la casa a oltre 100 mila famiglie, con un onere relativamente contenuto per la casse dello Stato. E ha evitato un'accentuazione dei problemi sociali dovuti al disagio abitativo.

L'importo medio accantonato per ogni richiesta accolta è di 965 euro, una cifra tutto sommato modesta, probabilmente insufficiente per pagare un paio di mesi il canone nel caso in cui i servizi sociali fossero dovuti intervenire a favore di una famiglia con la casa pignorata.

Dei 425 milioni di euro di cui è stato dotato il Fondo, ne sono stati accantonati 172 a favore delle banche. Poiché la disponibilità residua supera i 250 milioni, non è stato necessario prevedere un nuovo stanziamento per coprire il finanziamento delle domande di nuove moratorie che dovessero pervenire al fondo entro la fine di quest'anno e che dovrebbero comportare un costo di 24 milioni.

Alla fine di quest'anno il fondo avrà ancora una rilevante disponibilità: forse si potrebbe pensare di lasciarlo operare fino all'esaurimento della sua dote finanziaria.